

Parabola dei due figli

Matteo 21,28-32

[In quel tempo Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo:] ²⁸«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. ²⁹Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. ³⁰Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. ³¹Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. ³²Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Questa parabola si trova nella sezione narrativa che il vangelo di Matteo riporta dopo il discorso ecclesiale (cc. 19-22). In essa l'evangelista descrive la svolta che si è verificata nel ministero di Gesù, quando egli ha lasciato la Galilea per dirigersi verso Gerusalemme, dove ha luogo il confronto decisivo con gli esponenti del mondo giudaico (cc. 21-22). Per comporre la raccolta l'evangelista fa uso del materiale narrativo riportato da Marco (cfr. Mc 10-12). A parte i consueti ritocchi e aggiunte alla sua fonte principale, Matteo aggiunge di suo tre parabole, quella degli operai nella vigna (20,1-16), quella dei due figli (21,28-32) e quella delle nozze regali (22,1-14). La seconda di esse è quella riportata come testo liturgico. Matteo l'ha ricevuta senza dubbio dalla tradizione orale, ma l'ha rielaborata, adattandola al presente contesto, cioè agganciandola all'attività del Battista, di cui Gesù ha parlato poco prima nella discussione sulla sua autorità. Il testo, che si presenta come un'unità, è formato dalla parabola dei due figli (vv. 28-31) e da un'applicazione (v. 32). La prima è incorniciata da due domande di Gesù: «Che ve ne pare (v. 28); «Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?» (v. 31).

Gesù racconta che un uomo che aveva due figli. Anzitutto dice al primo di andare a lavorare nella vigna. Egli risponde di sì, ma poi non ci va. Poi dice la stessa cosa al secondo, il quale risponde di no, ma poi, pentitosi, ci va (vv. 28-30). L'immagine della vigna è utilizzata spesso nella Bibbia come simbolo d'Israele in quanto popolo eletto (cfr. Is 5,1-7; Mt 20,1-16; 21,33-46). L'invito pressante del padre ai due figli manifesta la sua premura per la vigna. Al termine di questo breve racconto Gesù chiede: «Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Gli interlocutori rispondono: «L'ultimo». Il paradosso descritto nella parabola, sul quale si fonda poi l'interpretazione di Gesù, sta nell'inversione dei ruoli, in forza del quale chi dice di sì non obbedisce e chi dice di no alla fine risulta obbediente: naturalmente si suppone la libertà dei due figli di accettare o rifiutare la richiesta del padre.

Su questo scambio di ruoli si basa l'interpretazione che l'evangelista attribuisce a Gesù: «In verità vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio» (v. 31). Con queste parole egli lancia una sfida nei confronti dei suoi interlocutori, che sono i gran sacerdoti e gli anziani, con i quali si è svolta la controversia precedente (cfr. v. 23). Con queste parole Gesù mostra come la misericordia infinita del Padre, che chiama alla conversione i pubblicani e le prostitute, mette in crisi proprio coloro che si ritenevano detentori privilegiati dell'amore di Dio. Nell'ambiente giudaico questo detto è sorprendente perché nel rabinismo la conversione delle due categorie di persone menzionate da Gesù era ritenuta quasi impossibile. È sbalorditivo che proprio i peccatori pubblici, pur avendo opposto un rifiuto alla parola di Dio a causa della loro condotta immorale, accogliendola, sono accolti nel suo regno; i capi spirituali dei giudei, i quali invece hanno accettato di compiere la volontà di Dio, in realtà non l'hanno compiuta perché si sono persi nella pratica di cose secondarie, dimenticando i comandamenti essenziali di Dio (cfr. Mt 15,1-9; 23,23-24). La predicazione di Gesù provoca alla decisione, dalla quale dipende la sorte di ciascuno nel giudizio divino già in atto.

Gesù poi aggiunge il motivo che giustifica quanto ha appena detto: «È venuto a voi Giovanni

nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli» (v. 32). Questo versetto viene attribuito alla redazione di Matteo che con esso intende agganciare la parabola alla funzione del Battista, oggetto della disputa precedente tra Gesù e le autorità giudaiche. La «via della giustizia» è un'espressione sapienziale (cfr. Pr 8,20; 16,31), che indica qui la fedeltà del Precursore alla missione affidatagli da Dio, considerata da Matteo parallela a quella del Messia. I pubblicani e le prostitute gli hanno creduto, mentre gli esponenti del popolo hanno chiuso gli occhi e non si sono ravveduti, rifiutando la sua predicazione penitenziale. Essi hanno disobbedito non perché non hanno osservato delle prescrizioni, ma perché hanno smarrito il senso della fede che sta alla base del giusto rapporto con Dio. E ciò è stato rivelato proprio dal loro atteggiamento negativo nei confronti del Battista, che ora si ripete nei confronti di Gesù.

Questa parabola è tipica della predicazione di Gesù, il quale, proprio per sottolineare l'iniziativa salvifica di Dio a vantaggio di tutti, mette in primo piano gli ultimi, presentandoli come l'oggetto privilegiato della benevolenza divina. In tal modo egli supera tutte le discriminazioni tipiche della società umana e mette in questione i privilegi di coloro che hanno cultura, soldi e potere sia politico che religioso. Dio non rifiuta nessuno, ma mette al primo posto coloro che normalmente sono considerati la feccia del mondo. Si può ben comprendere il carattere fortemente sovversivo di questo messaggio, che mette in questione tutti gli equilibri su cui si basa la società umana. Certamente Gesù non chiama gli ultimi alla rivoluzione, ma dà loro la dignità di cui sono stati privati e così facendo li coinvolge in rapporti nuovi che non potranno non avere anche una valenza politica. Si comprende perciò come mai l'evangelista abbia situato questa parabola, come le altre due, nell'ultimo periodo del suo ministero di Gesù: sono esse infatti quelle che più hanno contribuito alla sua condanna da parte sia dell'autorità religiosa che di quella politica.